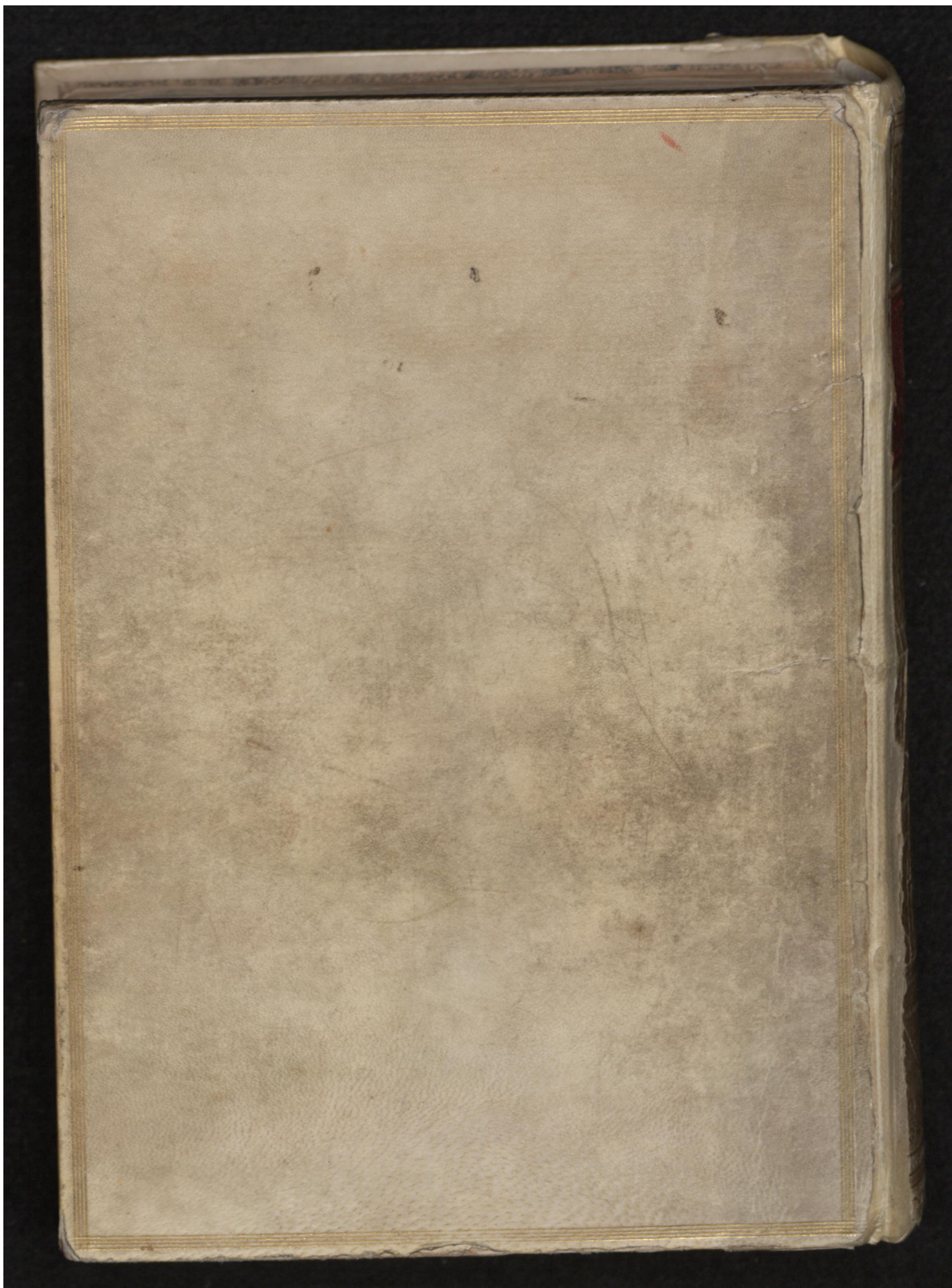




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.

32.

166

26

on
Iqua
add
C

165 8

Confessione di Luigi Pulci

Il quale prega la Vergine Maria, che interceda per lui : &
adduce tutte le figure del testamento uecchio : Con un
Capitolo sopra Popule meus : & un Capitolo , &
Sonetti alla Croce, a Giesu Christo, & una
Lauda del Mangnifico Lorenzo de Me-
dici : Nuouamente Ristampati.



CONFESSIO ALOYSII DE VORTEL delle mie colpe esser digiuno
PVLGIS .M.V.

A Ve virgo Maria di gratia piena,
saluet gina in ciel nostra aduocata
benedetta fra laltre nazarena.
Che la porta del ciel per noi serrata
apristi onde fu salua tanta gente
ch'era nel seno di Abram giu legata.
Per quel peccato del primo parente
onde Dio prese nostra humanitate
per vnir la natura da se assente:
Et nel consiglio della Trinitate
eletta sola fusti & non tra mille
ma fra tutte laltre anime beate.
In te tutte langeliche fauille
si racceseno o Vergin gloriosa
che racchetti i profeti & le Sibille.
Tu se madre di dio figliuola & sposa
coronata di santi & di splendore
tu se tutta pieta non sol pietosa.
Pero si come ingrato peccatore
a te dico mia colpa a te confesso
& riconosco il mio passato errore.
Nel tēpo ou'io solo ingannai me stesso
chel tren della ragiō sempre nō regge
dapoī ch'al mio signor nō son appiō.
Per non seruar quella seconda legge
di ricordare il santo nome indarno
come spesso pur fa lhumana gregge.
Pero qui le mie colpe scriuo encarno
con le lachime misse con linchiostro
ch'arien fōrte di far d'un torrēte Arno
Accioche ognun che passa pel tuo chio-
stro a visitare il tuo deuoto altare
leggēdo per me dica vn pater nostro.
Pregna il tuo figlio che nō uoglia errare
col suo seruo in giu. itio che nessuno
se puo al conspetto suo giustificare.

non posso & pero temo la sua ira
ricordato che nel tempo oportuno
La giustitia di Dio suo arco tira,
perche pur sapiēti nō son gli huomini,
cosi la conscientia mi martira,
Quelche dio teme sol sauo si nomini,
ogni cosa ben fa chi teme Dio,
initium sapientia timor domini.
Prega madre pietosa il figliuol pio,
se il cuor contrito humiliato basta
dallo eccelso riguardi il pensier mio.
Accetti la mia semplice holocausta,
che non fu tardi mai gratia diuina,
& se vento contrario pur contrasta
Ne posso a tempo entrar nella piscina,
porga la mano a qsto infermo & dica
col santo verbo a tua posta camina.
Che colpa ho io se quella madre antica
ci creò con peccati & con difetti,
pero pur la speranza mi nutrica.
Et la natura par che si diletta
varie cose crear diuersi ingegni,
a me dette per dotti i miei Sonetti.
Sio ho della ragion passato i legni,
m'accordo con la Bibia & col vangel
pur che tu per le chiome mi sostegni.
In principio creò la terra el cielo
colui che tutto se, poi se la luce,
& leuo dalle tenebre il gran velo.
Perche qui contemplando mi conduce
la ragiō, che principio il mōdo hauesse
& che tutto governi vn sommo duce.
Et la natura angelica facesse
per mostrar la sua gloria & farne parte
& come poi Lucifero cadesse.
Credo & confesso & con mirabil arte
ad imagine sua plasmasi lhuomo
per ristorar lantiche sedie in parte:

giun
a in
conu
ita,
inuen
ita,
si con
Dio,
omni
tuol p
no dal
ceter
locu
la diu
cont
ella p
fimo &
itacina
mire
e dicit
mutu
ui
egol
i Son
ileg
col va
mi sol
cielo
la lue
gran
o mi
modo
i som
eue
a fani
ade
min
Silu
e in pa

Et comando che non toccasse il pomo,
l'anima infuse in quello rationale
onde presto natura fe giu il tomo.
Et con libero arbitrio & immortale
la fece, chal gran dipoi dalla tomba
ne portassi col corpo il bene el male.
Quando vdira la spauenteuol tromba,
chi credo, e in giulassa cò gli altri aspet
anzi gia nelli orecchi mi rimbôba. (to
Poi veggêdo degli huomini il difetto
la legge dette sopra Sinal
a quel buô padre sopr'ognaltro eletto
Et come il mare per suoi meriti apri
per saluar la sua gente, & Faraone
annegassi il suo popol, fu cosi.
Come a punto la Bibia scriue & pone,
& cosi del diluuiio & la santa arca,
quando periron tutte le persone.
D'Abraam so ben l'antico patriarca
parmi Isac vedere al sacrificio
portar con patientia l'humil carca.
Et Sanson ruinar l'alto edificio.
combatter con quel popol Filisteo,
sempre fiso nel cor fu mio giudicio.
Di Iosue, di Iuda Macabeo,
della gran patientia chebbe Iobbe,
di Iudith, & di Sarra, & di Amosdeo.
D'Esau suenturato & di Iacobbe,
come Lotho fuggi della sua terra
come Iira di Dio sopra conobbe.
Et come il ciel la gran superbia atterra
del gigante Nembroth & della Torre,
come âchor d'Abacuch il dir non erra.
So del grande arrogante Donosorte,
di Balbazar Mane Tethel Fareffe,
come quel sauiò sol Ioseppe exporre.
Come il fuoco quei tie non incendesse
poi che lor innocètia in ciel fu vîssa,
ogni cosa il tuo seruo tempo elcisse.

Così tutti e profeti col salmista
notati ho ben nel testamento vecchio,
& reduiti ad vn senso & vna lista.
Io gli ho tutti dinanzi in chiaro specchio
cio che disse Esaia ben mi ricordo,
quella uergin m'e sèpre nell' orecchio.
Zaccaria **Samuel** tutti d'accordo.
Malachia **Hieremia** quanti altri sonne
io non so come crede il volgo sordo:
Ezechiel vuol ristorar Sionne,
non si puo senza te far questo certo,
donna felice sopra laltre donne.
Hor bẽ chio vegga il grã volume apto
de Macabel de Re faren qui fine,
ch'anchor del tuo veder nò e coperto.
Diro delle scritture Sibilline,
da poi che sèpre alcun punger le man
non si cura frangendo laltui spine.
Andato io son per paesi lontani
& sempre te Maria vergine intesi
& da turchi & da mori & da pagani.
Parmi a punto Cumea se ben compresi
ti descriua col figlio, & Erithea,
vi douessi nel sien veder paesi.
Così quella Sibilla Damalthea,
e di Libia di Frigia e la Cumana,
che volea la moneta Filippea.
Da Tarquino ogni cosa aperto spiana,
& quell'altra di Delfo & d'Ellesponto
s'accorda, & Tiburtina & Persiana.
Pero dona del ciel sio ben racconto
quanto piu queste cose ho di te lette,
tanto piu christianissimo al ciel m'oto.
Benedetta sia tu fra laltre elette,
hontrato sia il nome del tuo figlio,
& per condur quest'opra in nazarette.
Doue tu riceuesti il santo giglio,
onde alcun disse poi poetizzando
termine fiso di eterno consiglio.

A ii

Io lo imagino sì ch'io il vedo quando
 Gabriello inginocchiò disse q̃llo Ave,
 tanto dolce per noi te nuntiando.
 Et perche tu con quel parlar soauo
 Ecce ancilla domini accettasti,
 il gran Cephas ne riporta le chiue,
 Et come tu Elisabeth visitasti,
 e inginochiosi il suo Battista santo
 in corpo, e il dolce salmo tu cantasti.
 Et poi chel parto s'appressaua in tanto
 parmi al tempio offerirti vedere
 quel dì che Augusto volea tutto quāto
 il gran numer de gli huomini sapere,
 poi tra l'asino el bue nella capanna
 ti ueggo con Ioseph tuo sedere,
 Veggo tanti pastor gridando Olanna
 stupefatti ammirati a bocca aperta,
 con li padri aspettar la santa manna.
 Veggo i magi apparir con l'offerta,
 parmi sentir la dolce salmo dia,
 & la porta del ciel vedere aperta:
 Et poi che questi andar per l'altra uia,
 veggo Herode turbato & tutto afflito,
 & come tu con la tua compagnia
 Ti fuggi meschinella nello Egitto,
 ammaestrati gia come a dio piacque
 del gran tiranno il sanguinoso editto.
 Et come vn tempo il tuo figlio si racque
 tra q̃l popol crudel maluagio & tempio
 & benedisse di Giordan poi lacque.
 Et come venne a disputare al tempio,
 sento il tuo vecchierel dir così gramo,
 poi che q̃llo smarrì per nostro exēpio,
 Ecco dolenti noi di te cerchiamo,
 perche fai l'atua madre così mesta,
 & come Pietro al dolce suo richiamo
 Senza guardar piu calma che tempesta,
 su lacque corre & salta della fusta,
 & come tanti cofani pien resta

Di picciol pesci e il pan che pasce e gusti
 tanto popol, affermo & tengo saldo
 come lira di Dio fu tanto giusta,
 Quando caccio del tepio alcun ribaldo
 che vendeua i colōbi & gli animali,
 come uero christian feruente & caldo
 Così tutti i misteri principali
 affermo & credo entēdo & ueggo e sen
 co lor sensi anagogici & morali.
 Lazaro tratto del suo monumento
 quatruidan gia fatto in vna grotta,
 confesso & col uangel resto contento
 Sento Martha di duol nel pianger rotta
 farebbe il mio fratel dice ancor viuo,
 se tu fusli signor qui stato allotta.
 Tanti infermi sanate chio non scriuo
 parmi chiaro veder tanti miracoli,
 gittar la palma in terra con Iulio.
 Sopra il monte Tabor far tabernacoli
 in Hierico, Sion, sopra Oliueto,
 & preparare la pasqua et uo cenacoli
 O signor mio qui non faro io lieto
 chio ueggo gia que santi piedi alciati
 il traditor non sendo a te se reto.
 Voi siate dice mondi ma non tutti,
 o me che tu sei gia preso & legato
 fra tati scherni olcenti vili & brutti,
 Io ti veggo ad Herode hora a Pilato
 & giudicato a morte, o gran sentenza,
 & ti ueggo di spine incoronato.
 O Maria ogni cosa e in tua presentia,
 veggo in alto il tuo figlio, o crudel ero
 o fido exemplo della tua clemētia, (ce
 Chio sento al padre dir cō humil uoce
 perdona a questa gente che m'affligge
 e in tanto grida quella turba atroce
 Mentre che prega per lei crucifigge,
 poi cōmisso a Giouāni il grāde offitio,
 penso quanto dolor tuo cottrafigge
 Veggo

167 168
Veggio il fel preparato & ei dir sio,
cioè, di redimer la humana prole,
o magnanimo o largo beneficio.
Et riuolto a quel ladro le parole
hoggi meco farai nel paradiso,
si che presto scurar douera il sole.
Et dirizzato inuerso il padre il viso,
heli heli per misterio dicendo,
consumato e cio che tu mhai cōmiso
Nelle tue mau lo spirito commendo.
e ichinar cō grā voce il santo volto
veggo già lhora della morte, essendo
Forato il petto, & poi di croce tolto
tremar la terra & farsi notte el die,
& poi chel suo discepol lha sepolto,
Al santo luogo andar le tre Marie,
& responder quel angel della buca,
Surrexit non est hic, ei non e quie.
Poi apparito a Cleofas & Luca
a Madalena prima, a Thoma & Pietro,
tutto par nella mente mia riluca.
Come sol trasparente in chiaro vetro
dello Spirito santo come apparle,
& come prima entro nel mondo retro
Per poter le prime anime saluarle,
di que padri che in Dio cōstare e forte
sempre giusto desio nel lor cor arse.
Veggogli suscitar per la sua morte
& alle grati della lor vittoria
eleuamini dite eternal porte:
Pero che uerra dentro il Re di gloria,
ogni cosa già ueggio, o quanti versi
faranno ancor di mie forte memoria.
Quanti passi, o quati giorni ho persi,
che seruiet sol douea delle tue laude,
& se a te le mie colpe tutte apersi
Et perche sèpre il tuo figlio te exaude
pero chio temo pur del suo flagello,
bèche spiro cōuerso i cielpiu applaude

Fo come quel che al suo signor ribello
non ardisce d'entrar nelle sue mura
senza permission con suo suggello:
Ma poi piu facilmente lo assicura,
se incòtro a se uenir vede alcun giusto
con volto tal che li lieui paura.
Io era per sentier dubbioso e angusto,
qu incontro a me fessi vn cherubino,
con atto fiero, & nel parlar robusto.
Tanto che indietro pel primo camino
mi riuolgea, se non che mi souenne
veramente vn discreto Seraphino.
Et poi che con la man sua mi sostenne,
con atti & gesti accomodati & graui
con angelica voce & sacre penne
Mi disse, amico innanzi chio ti laui
& chio ti metta dentro al santo choro,
sappi che quiui sentra con due chiau:
Luna e d'argento, e l'altra di puro oro,
la prima attende quel che si confessa,
quell'altra absolue poi d'ogni martoro
Et se quel Cherubin ti volse impressa,
& spauento con le parole sue,
la ragion lo difende per se stessa.
Fu per zelo & feruor del suo Iesue
come giusto & deuoto in Dio cōstare,
pero bisogna humillarsi tue.
Et ritrattar le timie tutte quante
che non dicon secondo l'euangelio,
che si vuol venerar le cose sante
Come se il nostro Augustino Aurelio,
lascia vostro Parnaso & vostre muse,
nò e tēpo a inuocat piu Palla o Delio:
Non son per te più giouenil illeuse,
& pero purga la tua contumacia,
che le porte del ciel non sien mai chiuse
Et ricorri a Maria piena di gratia,
che ti soccorra & per te prieghi disse,
che per voi supplicar non e mai satia

Quest'ultima parola in me fallisse,
 & veramente dello Olimpio vranò
 questo tuo Seraphin credo venisse.
 Et che essendo appellato Mariano
 del tuo nome segnato & di tua stampa
 non par certo sua patria Ghinazano.
 Questo e quel santo rubo che ci auampa
 & scalda il cor di quell'amore eterno,
 & raccende ogni spenta estinta lapa:
 Questo chiude le porte dell'inferno
 questo tutti e misterii della fe
 allarga, spiana & apre ogui quaderno.
 Cominciando al principio a Moise,
 come già in Emaus fe il tuo figliuolo,
 & se tu hai de noi qual suoi mercede.
 Prega il dolce tuo caro vnico & solo
 pel nostro bene o gloriosa donna,
 che non lasci di qui leuare a volo.
 Ch'eglie del tempio suo sola colonnà,
 vna angelica tuba che risuona,
 e desta & sveglia il peccator ch'assenna
 Questo a te minimo e, tu mi perdona,
 perdona al popol vago che pur grida,
 noi non ti lapidiam d'opera buona.
 Perche sol mia speranza in te si fida,
 & se questo angel come già Thobia
 cò la sua santa man mi scorge & guida
 Tosto teo farò nel ciel Maria:

Finis

Capitolo alla croce:

CRoce che tinta sei di dolce sangue
 del nostro redetor a te m'inchino,
 poi che lalta natura tutta langue.
 Tu che sostieni quel corpo diuino,
 fa che per te di dir sia fatto degno
 di quel che pende in te a capo chino,

O Dolce o bello o pretioso legno,
 che pretio porti de nostri peccati,
 tu sei nostro vessillo & nostro segno.
 Hoggi per te siam ricomperati,
 hoggi siam per te al ciel redutti,
 hoggi per te anchor siam liberati.
 Tu piglia e nostri pianti & nostri lutti,
 poi che a colei che posta in agonia,
 chesser puo sol refugio e scudo a tutti,
 Non ardisco di dire Aue Maria.

Capitolo sopra Popule meus quid fecitibi:

INgrato e senza fe che tho fatto lo,
 inche tho cōtristato inche tho afflitto,
 rispondi al tuo signor o popol mio.
 Perche condussi te fuor dell'Egitto
 libero & saluo, & tu per p̄mio e merto
 mhai come vn reo sopra la croce fitto.
 Perche tho il modo del ben far aperto,
 cibandoti ogni giorno anni quatzi
 quando eri dentro al sterile deserto.
 Che far più ti douea, mia dolce santa
 vigna ti fei per corre al tempo il vino,
 che luua aspetta chi la vite pianta.
 Amara fatta sei, a me meschino
 rendesti aceto, & nel sinistro lato
 vn ferro mi ponesti al cor vicino.
 Per liberarti Egitto ho flagellato,
 mandando e primi figli ad occisione,
 & tu vilmēte mhai morto & stracciato
 Tolsiti dalle man di Faraone,
 & tu mhai dato perfido & scorretto
 a Sacerdoti tuoi come vn ladrone.
 El mai t'apersti & tu m'apristi il petto,
 sempre amarti portai, tu mhai tradito
 mia morte sei che fui el tuo diletto.

